

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Remo Fasani, «*Felice Menghini: poeta, prosatore e uomo di cultura*», Locarno, Armando Dadò, 1995

La poesia di un religioso inquieto

Nato a Poschiavo nel 1909, morto tragicamente in montagna a trentotto anni, canonico e prevosto, Felice Menghini studia a Milano e a Coira per poi tornare definitivamente nel proprio villaggio. Parrebbe, la sua, la storia di altri sacerdoti costretti dalla sorte a vivere la loro missione nell'isolamento culturale e nella solitudine. Ma il prete poschiavino porta con sé una discreta cultura, una forte sensibilità e un solido bisogno di esprimersi poeticamente. Sarà lo scrittore Piero Chiara a ricordare, andando con il pensiero a un lontano incontro con il Menghini, «la luce che gli scendeva sui capelli biondastri un po' scomposti», che «Gli passava tra gli occhiali e gli occhi, gli batteva sulle spalle un po' curve, coperte dalla talare».

Animo mite e insieme ribelle (di una ribellione, va da sé, sorvegliata e stimolante), inquieto e attento, dotato di una forte vocazione lirica, don Felice trova sollievo nella fede e nella contemplazione meditativa: «tutte le cose umane ho vedute e cantate», scrive in una sua lirica che pare chiudere l'epoca della formazione: «la bellezza e l'amore, la sapienza e la forza». Nel 1938 pubblica il suo primo libro di poesie, *Umili cose*, dove – scrive Remo Fasani – corre «un'ansia nuova a settentrione di Chiasso e di Sondrio». Sono gli anni in cui, nella Svizzera italiana – un

altro poeta – Valerio Abbondio – si fa cantore sensibile e raffinato del sentimento dell'uomo e della natura. E all'Abbondio – ma solo per certi aspetti – andrà accostato il Menghini che nel 1944 dà alle stampe un secondo volume, *Parabola e altre poesie*, dove la religiosità, che già permea abbondantemente le pagine giovanili, si fa umore più forte e vigoroso. «La poesia non è spenta, non subisce ingiuria, non soffre abbandono» dice ancora il prevosto poschiavino, «come l'erba, resta viva sotto le foglie morte dell'inverno e al primo vento di primavera appare e tinge di verde la terra».

Attratto dalla cultura nordica, da quella tedesca in particolare, il Menghini trova modo di esprimersi anche nella traduzione di autori come Keats, George, Rilke: trasformando però nella sua sensibilità religiosa l'eco pagana – scrive Fasani – in «immagine cristiana», mutando paesaggi meridionali in nitidi luoghi alpini, sciogliendo il dolore fisico in quello spirituale.

Non sono molti gli studiosi che hanno dedicato la loro attenzione al sacerdote-poeta: ma occorrerà ricordare almeno Piero Chiara (curatore, nel 1977, di una silloge di versi menghiniani), Franco Pool, Giovanni Bonalumi e, soprattutto, Remo Fasani. A Fasani si deve ora uno studio fresco di stampa – uscito in quella collana della «Pro Grigioni Italiano» che l'anno scorso ha dato fuori *Di libri mai nati* di Grytzko Mascioni – che finalmente rende il necessario e giusto omaggio al poschiavino: mettendo in luce insieme (grazie anche a una ricca antologia di testi) il lavoro poetico, quello in prosa (occorrerà segna-

lare almeno le *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*) e lo spessore e il raggio della sua mediazione culturale. Nel 1945 il Menghini fonda una collana, «L'ora d'oro», dove si pubblicano le *Rime scelte del Petrarca* (con un'importante introduzione di Aldo Borlenghi), una raccolta di versi (*Incantavi*) di Piero Chiara (che segna anche l'esordio dello scrittore luinese), un'altra raccolta dello stesso Fasani (*Senso dell'esilio*) e, l'anno dopo, le traduzioni da Rilke prodotte dal Menghini con mirabile sensibilità (*Il fiore di Rilke*). Con questa iniziativa il sacerdote di Poschiavo intende certo rompere quell'isolamento che la geografia (e la guerra) rende forse troppo gravoso per lui, cercando quella solidarietà che le inquietudini dell'animo e la voglia di poesia gli rendono necessarie. La brevità della vita impedisce al giovane sacerdote-poeta di maturare ulteriormente. Ma i frutti che il libro del Fasani sottopone al gusto dei lettori bastano per dargli il posto che gli spetta di diritto.

Renato Martinoni
(da GdP 17.11.95)

Fernando Grignola,
«*Le radici ostinate*»,
Locarno, Armando Dadò, 1995

Dopo l'uscita di *Parole di legno*, Oscar Mondadori del 1984 a cura di Mario Chiesa e Giovanni Tesio e *Poesia dialettale dal Rinascimento a oggi* uscito nei Grandi Libri Garzanti nel 1991 curato da Giacinto Spagnoletti e Cesare Vivaldi ora dal novembre dello scorso anno anche la Svizzera italiana ha finalmente una propria antologia della produzione poetica dialettale: *Le radici ostinate* opera di Fernando Grignola, pubblicata dall'editore locarnese Armando Dadò. L'autore, nato sessantatrè

anni fa, vive ad Agno ed è stato, dopo il pensionamento di Sergio Maspoli nel 1985, produttore responsabile del teatro dialettale alla Radio della Svizzera Italiana oltre ad essere autore di diverse commedie radiofoniche dialettali per la trasmissione della «Domenica popolare» ha pure pubblicato diverse raccolte di proprie liriche in vernacolo malcantonese. L'antologia da lui pubblicata è il frutto di anni di ricerche presso le pubblicazioni più disparate per dare una radiografia forse esaustiva degli autori che nella Svizzera italiana hanno utilizzato i dialetti per comporre delle opere in versi negli ultimi due secoli. Incoraggiata da un grigionitaliano, Grytzko Mascioni, durante la sua presidenza dell'Associazione degli Scrittori della Svizzera italiana dopo la bibliografia l'antologia fornisce una breve radiografia degli idiomi nazionali e degli studi di quello che l'autore chiama il pianeta dei dialetti della Svizzera italiana. Dei sessantaquattro autori antologizzati sei hanno utilizzato dialetti del Grigioni italiano (il bregagliotto Giovanni Andrea Maurizio, i poschiavini Rodolfo Mengotti e Giovanni Domenico Vassella, Camillo Vassella di San Carlo per l'800, Achille Bassi di Prada e Giulietta Martelli-Tamoni di Cama per il '900). Altri due autori hanno impiegato dialetti molto simili a quello usato nelle nostre valli come nelle liriche nel dialetto di Lumino di Elio Pronzini e quelle dell'Aprica della valtellinese, ma abitante a Lugano, Luisa Moraschinelli negli autori in altri dialetti italici residenti nella Svizzera italiana. Per ognuno degli autori, suddivisi nei due secoli ed elencati alfabeticamente, viene offerta una biografia, una bibliografia degli scritti, una poesia esemplificativa della loro produzione e la relativa traduzione.

Un lavoro quello di Fernando Grignola che merita più di un plauso e che attende la lettura di tutti coloro che si interessano di letteratura dialettale. Un consiglio ora

al curatore o altri studiosi che vorrebbero cimentarsi in ricerche che potrebbero ampliare le conoscenze delle realtà linguistiche dialettali: estendere lo scandaglio agli autori dei periodi antecedenti a quelli antologizzati e allestire una relativa antologia della produzione in prosa, forse più rara, ma sicuramente non meno priva di interesse.

Paolo Ciocco

Nicoletta Noi-Togni,
«*Anna-Lisa: diario critico
e autocritico*»

E' uscito in autunno il diario critico e autocritico di Nicoletta Noi-Togni, stampato presso la Tipografia Offset Sa di Locarno.

Strutturato sul dialogo tra Anna e Lisa, due distinte Voci interne che intessono il colloquio con la stessa protagonista, il libro attraverso 130 pagine «traccia la storia di una giovane donna cresciuta in un mondo felice e sereno, il suo risveglio all'impatto con la dura realtà della vita, la sconvolgente scoperta di potere, strapotere ed abuso di una Svizzera che credeva giusta, la ricerca della sua identità e delle sue ambivalenze e la rivelazione sulle realtà della condizione femminile svizzera alla fine del ventesimo secolo.

Fine intrinseco del narrato è quello di evidenziare e rendere palesi sia i meccanismi sottili e occulti del potere, sia gli elementi che reggono il discorso della parità e che molte volte lo vanificano.

Il dialogo con le sue «due parti» serve all'autrice anche per «chiudere la partita» con sé stessa e con le proprie esperienze negative e vuole essere anche un messaggio di verifica di atteggiamenti e convinzioni, e pone l'accento su sentimenti e fragilità umane.

Nicoletta Noi-Togni è molto conosciuta nel Moesano e oltre San Bernardino. Nata

e cresciuta a San Vittore il 20 agosto 1940, dopo diversi soggiorni un po' in tutta la Svizzera, si è trasferita a Coira dove ha formato la sua famiglia. Specializzata in ostetricia infermieristica dal 1975, in qualità di insegnante si dedica alla formazione di infermiere e infermieri. Come il compianto papà Renato Togni e il fratello Reto, Nicoletta scrive moltissimo, costantemente a contatto col grande pubblico: è collaboratrice di vari giornali e da sempre partecipa attivamente alla vita politica cantonale. Dal 1989 al '91 ha rappresentato il partito socialista (Sez. di Coira) al Gran Consiglio Retico. Fervente propugnatrice dei problemi femminili e sempre in prima fila per la difesa delle minoranze, della nostra lingua e della nostra cultura, attualmente, Nicoletta Noi-Togni con un Gruppo di sole donne, politicamente indipendenti è ora candidata al Consiglio Nazionale.

La sua forza d'animo l'autrice del libro, la ritiene scaturita dall'amore ricevuto dai suoi genitori a cui dedica il suo «lavoro».

Il suo messaggio vuole perciò essere «un invito all'amore per i propri figli e per quelli degli altri, amore che presuppone quello per sé stessi».

Max Giudicetti

LIBRI RICEVUTI

• AAVV, *Mondo Popolare in Lombardia, Sondrio e il suo territorio* a cura di Ottavio Lurati, Renata Meazza e Angelo Stella; Silvana Editoriale, Milano 1995. Si tratta di un magnifico volume di 668 pagine, riccamente illustrato, che presenta la provincia italiana a noi più vicina e più cara. Fra gli autori figura il nostro collaboratore Bruno Ciapponi Landi.

• Francesco Bedogné, Remo Maurizio, Attilio Montrasio, Enrico Sciesa, *I Minera-*

li della Provincia di Sondrio e della Bregaglia Grigionese. Val Bregaglia, Val Masino, Val Codera e Valle Spluga, Bettini, Sondrio, 1995. Trecento pagine, riccamente illustrato. Remo Maurizio è il nostro conterraneo, curatore del Museo Ciäsa Granda di Stampa.

• W.A.B. Coolidge, *Storia dell'Alta Engadina e della Valle Bregaglia*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1995. L'opera è stata stampata nella ricorrenza del centenario dell'edizione originale francese a cura di Giancesare Rainaldi e Enrico Rizzi, con saggio introduttivo di Luigi Zanzi. 135 pagine, bellissima edizione, riproduzione di magnifiche stampe d'epoca.

Due poeti a confronto

Il 16 novembre, nella sala spettacoli di Mesocco, i professori Remo Fasani e Giovanni Orelli hanno presentato una raccolta di poesie che i due autori hanno composto e pubblicato quasi contemporaneamente. La serata ha catturato con la sua preziosità l'attenzione dei presenti, intervenuti numerosi. I poeti, adottando lo stile della domanda e della risposta reciproche, sono riusciti ad esporre in poco più di un'ora il loro pensiero, mettendo in risalto punti comuni e differenze. La provenienza valligiana, le origini contadine e una vita intera dedicata alle lettere non bastano a uniformare due caratteri diversi, che nel corso della serata hanno però trovato un equilibrio armonico non senza qualche ritocco ironico: la riservatezza di Fasani e lo straripamento di Orelli si sono smussati a vicenda.

Entrambi hanno scelto come forma poetica il sonetto ed è questo elemento comune che ha fornito lo spunto per l'avvio della

conferenza. L'approccio al sonetto di Fasani evidenzia il legame tra le quartine e le terzine, viste queste ultime come analisi e approfondimento delle prime (si fa riferimento alla musica per pianoforte di Mozart) e l'endecasillabo viene rispettato, per Orelli è invece ineludibile la rima per liberare il pensiero con i richiami obbligati delle parole in versi che possono essere anche molto lunghi.

A riprova del commento a una propria composizione o a quella dell'amico si frapone la lettura di alcune poesie, rese ancor più elevate dall'intensità della recitazione.

I temi a volte ricorrono identici, il sogno, la scena agreste, il filo con il passato familiare e con la storia. Fasani ricorda le Georgiche di Virgilio, mentre l'autore latino è celebrato da Orelli con un passo dell'Eneide sul riconoscimento nei discendenti dei tratti del volto delle persone care che sono ormai anziane o defunte.

Oggi il ritmo della tecnica è vorticoso, ma il cambiamento è lento e così la parola riesce ancora a tradurre il mondo e a toccare i problemi che riguardano l'uomo: il problema etico, il legame con le origini, con il passato, con le generazioni future, con il dolore, con l'aspirazione, con l'espressione artistica, con le fonti (Petrarca).

Una magnifica ora di interruzione del fare, del disfare e dello strafare attuale. E resta da chiedersi se sia più periferico alla grandiosità dell'uomo l'arte espressa colloquialmente o non piuttosto la mondializzazione della comunicazione. L'arte e il progresso non sono incompatibili, ma speriamo che la prima non debba troppo patirne.

Un ringraziamento sentito ai due conferenzieri e complimenti agli organizzatori: Sezione moesana PGI e Società Riunite Mesocco.

g.f.

(da San Bernardino del 1.12.95)

Rilke / Bazzell:
Amore e morte,
La leggenda dell'alfiere

Nella sala consiliare del Comune di Carrara un pubblico attento e partecipe (fra gli altri presenti alcuni soci dell'*Aruntica*) ha assistito alla presentazione del volume «La leggenda d'amore e di morte dell'alfiere Cristoforo Rilke», poemetto giovanile di Rainer Maria Rilke, comunemente chiamato Cornè, tradotto in italiano da Pietro Bazzell (e pubblicato nei Quaderni Grigionitaliani). L'opera è ispirata alle vicende di un antenato dell'autore che morì, diciottenne, in uno scontro della cavalleria austriaca contro i Turchi poco prima della battaglia di Mogersdorf, vinta nel 1644 dalle truppe cristiane.

Bazzell ha parlato delle difficoltà di resa in italiano dei ritmi prediletti da Rilke, della struttura del poemetto e della fortuna ad esso arrisa. Egli ha ricordato i versi del poeta dedicati alla rosa ed incisi sulla sua tomba. Quasi una premonizione: Rilke morì, pare, per una setticemia causata dalla puntura di una spina di rosa. Quindi il dibattito. Bazzell è stato presentato da Beniamino Gemignani che ha sottolineato l'attualità e l'importanza di Rilke.

L'iniziativa era del dinamico *Archeoclub* presieduto da Alvisè Lazzareschi. Il ricavato della vendita del volume è devoluto per il restauro della Chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo lesionata dal terremoto.

(da *La Nazione* 20.11.'95)

Tavola rotonda
sulla storia poschiavina

Il 28 ottobre 1995 si è svolta presso il Centro parrocchiale di Poschiavo una tavola rotonda sulla storia della valle. Con questa manifestazione gli organizzatori¹ si erano prefissi di fare il punto sulla situazione attuale della ricerca storica locale, «promuovere l'incontro tra gli interessati, gettare le basi per una visione globale dello stato delle pubblicazioni e delle fonti (archivi, collezioni private e delle fonti pubblicate) e ventilare possibili collaborazioni future»².

La giornata, cui hanno preso parte una cinquantina d'interessati, era strutturata in tre sezioni:

- presentazione dello stato delle pubblicazioni, degli archivi e delle collezioni;
- lavori nei gruppi «Dal Medioevo al Settecento», «L'Ottocento» e «Il Novecento»;
- dibattito plenario e progetti per il futuro.

Dopo il saluto d'apertura da parte del sottoscritto, sono state presentate da Fernando Iseppi, Arno Lanfranchi e Silva Semadeni le opere basilari sulla storia della Val Poschiavo.³ Il dibattito, moderato da Reto Kromer, ha sottolineato quanto lacunosa sia ancora questa storiografia.

Nella seconda parte della mattinata sono stati presentati gli archivi pubblici ed ecclesiastici e le collezioni private. Antonio Giuliani e Riccardo Plozza hanno

¹ Si tratta del gruppo di giovani che durante le estati 1994 e 1995 ha inventariato, insieme alla conservatrice, le collezioni del Museo Poschiavino: Reto Kromer, Araldo Luminati, Luigi Menghini, Daniele Papacella e Sacha Zala.

² *Il Grigione Italiano*, 26 ottobre 1995. Per una cronaca dei lavori della mattinata cfr. l'articolo di Remo TOSIO, «Voglia di storia», in: *Il Grigione Italiano*, 2 novembre 1995; per quelli del pomeriggio cfr. Sacha ZALA, «Per una nuova storia», in: *ibid.*, 9 novembre 1995.

³ Tra i «classici» presentati ne cito un florilegio: Francesco Saverio QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina, al Santissimo Padre Benedetto XIV P.O.M. dedicate*, 3 voll., Milano 1755-56.

parlato del sistema (cantonale) d'archiviazione e dei contenuti degli archivi comunali rispettivamente di Poschiavo e Brusio. Se a Poschiavo l'archivio comunale ha trovato un'adeguata sistemazione nella Casa Torre, a Brusio esso si trova sempre ancora in una situazione precaria e provvisoria per la mancata attuazione del progetto di ristrutturazione della Casa Besta. Giuliani ha inoltre presentato l'archivio parrocchiale cattolico, non ancora organizzato in maniera soddisfacente. Carlo Papacella si è soffermato sull'archivio della comunità evangelica di Poschiavo, mettendo in evidenza l'enorme quantità di materiali non ancora confluiti in un lavoro di ricerca. L'archivio è stato riordinato ed esistono registri accessibili sotto forma di schede.

Luigi Gisep ha presentato il suo archivio fotografico che comprende circa duemila fotografie di paesaggi della valle. Un'altra raccolta privata di notevole interesse per la ricerca è quella di Olinto Tognina. I suoi materiali riguardano soprattutto scambi epistolari di poschiavini in emigrazione, i più vecchi sono del 1780, e una collezione di cartoline postali del periodo 1880-1920. Claudio Gisep ha fatto il punto sui lavori di ristrutturazione del Museo Poschiavino.

Il pranzo in comune è stata un'eccellente occasione per continuare informalmente le discussioni e per fare conoscenza

personale con altre persone interessate alla storia valligiana. I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con i tre gruppi di lavoro. La suddivisione ha permesso di affrontare i vari temi specifici di ogni epoca più liberamente e concretamente di quanto sarebbe stato possibile in una discussione plenaria. Naturalmente la suddivisione nei gruppi è discutibile, come del resto è discutibile ogni cesura che si appone alla storia. Per un approccio più strutturalistico sarebbe stato più opportuno optare per un'analisi improntata sulla lunga durata e, invece di scegliere un taglio cronologico orizzontale, assumerne uno tematico verticale. I risultati delle discussioni dei gruppi hanno comunque messo in evidenza la linea continuativa dello sviluppo dei temi dal Medioevo al periodo contemporaneo.

Il gruppo di lavoro «Dal Medioevo al Settecento», guidato da Arno Lanfranchi, si è particolarmente interessato alla situazione archivistica dei documenti di questo periodo. Nel lungo lasso di tempo analizzato vi sono innumerevoli cesure e processi che hanno sostanzialmente marcato il corso della storia poschiavina. Tralasciando la storia politica delle vicissitudini delle Tre Leghe, della Confederazione elvetica e dei destini del baliaggio comune di Valtellina, temi che sono già stati discussi nella ricerca,⁴ risultano d'interesse sia le trasformazioni sociali ed economiche che religiose. Le migliaia di lettere e i «registri»,

Daniele MARCHIOLI, *Storia della valle di Poschiavo*, 2 voll., Sondrio 1886.

Georg LEHONARDI, *Das Poschiavino-Thal*, Leipzig 1859.

Tommaso LARDELLI, «La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX», in: *Quaderni Grigioni Italiani*, 1933-35.

Johann MICHAEL, *Der Dialekt des Poschiavinotals*, Halle 1905.

Riccardo TOGNINA, *Appunti di storia della valle di Poschiavo*, Poschiavo 1971.

Riccardo TOGNINA, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo. Una terminologia della valle di Poschiavo*, Basilea 1967.

Gerhard SIMMEN, *Die Puschlaver Alpwirtschaft*, Chur 1949.

Remo BORNATICO e Pietro PIANTA, *Storia di Brusio*, Poschiavo 1959.

⁴ Cfr. p.e. la recente opera di Andreas WENDLAND, *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin. 1620-1641*, herausgegeben vom Verein für Bündner Kulturforschung, Zürich 1995.

ininterrottamente tenuti dal 1650 ad oggi, conservati nell'archivio della comunità evangelica di Poschiavo rappresentano un'incredibile fonte, non solo per la storia confessionale e delle idee, ma anche e soprattutto per un approccio sociale ed economico.

Questo gruppo ha proposto quale progetto concreto da portare avanti l'edizione dei circa duecento documenti fino al Cinquecento contenuti nell'archivio comunale. Al momento questi documenti sono stati pubblicati soltanto nella forma di scarni registi redatti in tedesco. Sarebbe inoltre auspicabile completare i registi contemplando pure gli atti notarili a partire dal 1587. Anche questo lavoro renderebbe accessibile un'importante fonte per la storia sociale.

Fernando Iseppi ha diretto i lavori del gruppo «L'Ottocento». Le discussioni hanno toccato i temi della nutrizione, dell'emigrazione, della difesa militare, della cultura, delle associazioni operaie e del materiale iconografico. Per il tema della nutrizione sono state analizzate le strategie messe in opera per rispondere al problema della fame d'inizio Ottocento: introduzione della patata, espansione della superficie coltivata con i tre livelli di coltivazione al fondovalle, sul maggese e sull'alpe. Per un'analisi economica di questo periodo va assolutamente riesaminata l'emigrazione sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo. In particolare vanno studiate le motivazioni che portarono alla prima e seconda ondata d'emigrazione. Tra gli aspetti della storia militare che permangono oscuri andrebbe studiata la difesa della valle tra il 1797 e il 1815 soprattutto sotto gli aspetti politici.

Per quel che riguarda la cultura dell'Ottocento bisognerebbe rivisitare i maggiori personaggi, tracciandone delle moderne biografie. Una tematica completamente inesplorata è quella delle prime associazioni operaie che si crearono nella seconda metà dell'Ottocento e che in seguito diedero vita per esempio alla Cassa Malati. Il gruppo ha inoltre discusso dell'importanza del materiale iconografico per lo studio delle trasformazioni del paesaggio.

I lavori del gruppo «Il Novecento», guidati da chi scrive, hanno toccato aspetti storiografici, religiosi, economici, politici, culturali e metodici. Innanzi tutto è stato sottolineato il fenomeno della «storiografia protestante», vale a dire della storia scritta da persone di fede evangelica, quale aspetto preponderante della ricerca storica sulla Val Poschiavo. Una seria analisi delle differenze economiche e sociali tra cattolici e protestanti dovrebbe comunque anzitutto affrontare la questione con strumenti statistici di larga base empirica. Quali aspetti della vita economica andrebbero studiati non soltanto i grandi datori di lavoro, quali le Forze Motrici Brusio e la Ferrovia Retica, ma anche tutti gli altri aspetti di sopravvivenza economica, le cosiddette nicchie economiche.⁵ Tra questi aspetti bisognerebbe contemplare l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, il turismo e il contrabbando. Per quanto riguarda la storia politica e culturale è giunto il tempo d'affrontare il tema tabù del fascismo a Poschiavo. Interessante in questo contesto sarebbe un'analisi attenta dell'irredentismo italiano e le aspirazioni imperialistiche territoriali sul Grigione italiano e romancio a partire dagli ultimi decenni dell'Ot-

⁵ Quest'approccio permetterebbe di discutere criticamente l'interessante tesi formulata da Silva Semadeni sugli impulsi di modernizzazione interna da parte del liberalismo valligiano durante la seconda metà del XIX secolo e, con l'inizio del XX secolo, il successivo passaggio verso una dipendenza dagli impulsi economici esterni. Cfr. Silva SEMADENI e Otmaro LARDI, *Das Puschlav. Valle di Poschiavo*, Bern 1994, pp. 93-96 e *passim*.

to cento quale stimolo esterno, abbinando un'analisi degli sviluppi interni alla valle durante la prima metà del nostro secolo.

Per il secondo dopoguerra andrebbe affrontato il processo di modernizzazione e di nuova emigrazione interna. Questo processo ha cementato l'inversione dei poli del flusso economico, prima, per secoli, chiaramente volto a sud, verso la Valtellina, e ora invece quasi esclusivamente rivolto al nord. Di questo processo andrebbero studiate cesure, cause e conseguenze. Sarebbe inoltre necessario fare un bilancio scientifico delle numerose ricerche sul dialetto e sulla toponomastica svolte negli ultimi anni.

Quale metodologia ricorrente per affrontare il periodo contemporaneo è stato discusso il tema della cosiddetta *oral history*.⁶

La giornata si è conclusa con un dibattito generale. Quali progetti da concretizzare in un futuro prossimo sono stati tra l'altro citati:

- la creazione di una raccolta completa del settimanale *Il Grigione Italiano*, considerato che non ne esistono di accessibili. Ciò sarebbe fattibile tramite microfilmatura o registrazione su supporto informatico;
- l'allestimento di un centro di documentazione pubblico che raccolga sistematicamente le pubblicazioni riguardanti la Val Poschiavo;
- la pubblicazione di una «pagina storica» ne *Il Grigione Italiano* alcune volte all'anno;
- la fondazione di una società storica;
- l'edizione dei documenti medioevali e la pubblicazione di nuovi registi;

— la creazione di un archivio storico nel quale possano trovare degna sistemazione tutti i documenti che sono in mano a privati e che non rientrano nel capitolato degli archivi pubblici.

Dopo aver fatto un dettagliato bilancio della situazione attuale della ricerca storica riguardante la Val Poschiavo, si tratta ora di continuare il lavoro. Alcuni interessati, tra cui i presidenti delle sezioni di Brusio e Poschiavo della PGI, si sono incontrati alla fine di dicembre. Durante questo incontro è stata concretizzata l'idea di fondare una «Società storica» ed un gruppo di lavoro già sta preparandone la costituzione. Se son rose, fioriranno.

Sacha Zala

ARTE

L'esposizione annuale di arte grigionese

Il 9 dicembre si è aperta la mostra annuale di arte grigionese al Kunsthaus di Coira con una partecipazione di pubblico e di personalità come forse mai si era riscontrata in precedenza.

Nella sua allocuzione Beat Stutzer, direttore del museo, ha lodato la qualità della mostra, che suscita interesse anche al di là dei nostri confini cantonali. Molti sono gli artisti, giovani e anziani, che hanno inviato le loro opere, ma solo un terzo di essi è stato selezionato dalla giuria. Data l'assoluta libertà nella scelta delle tecniche e dei temi, la mostra risulta per forza alquanto eteroclita, ma ha il vantaggio di offrire uno spaccato attraverso la produzio-

⁶ È importante sottolineare come questa tecnica sia onerosa ed impegnativa, in quanto va intervistata una notevole quantità di testimoni. Singole interviste, a parte l'aspetto anedddotico, raramente danno risultati attendibili e utilizzabili. Cfr. p.e. Herwart VORLÄNDER (a cura di), *Oral History. Mündlich erfragte Geschichte*, Göttingen 1990.

ne artistica di una regione non solo vasta e culturalmente differenziata come la nostra, ma anche aggiornata in ordine alle correnti più avanguardistiche.

Il Grigion italiano è rappresentato da Miguela Tamò con una plastica, «Senza Titolo», di grandi dimensioni, e da Paolo Pola con un quadro intitolato «Segnisequenza».

Mostra di Giovanni Maranta

Dal 7 al 31 dicembre 1995 Giovanni Maranta ha esposto diciassette opere di recente produzione nello splendido ambiente barocco del Castello di Haldenstein.

Sono quindici quadri a tempera e due a olio su tela, di notevoli dimensioni: paesaggi e nature morte, i temi più congeniali al pittore poschiavino. Maranta è rimasto fedele alle sue tecniche, ai soggetti e alla figuratività, ma ha compiuto un deciso passo avanti verso la stilizzazione. Nei paesaggi, per lo più Coira, Haldenstein e dintorni, dominano le strutture architettoniche ridotte a figure geometriche, dai decisi valori volumetrici, a grandi campiture di vivo colore rosso bianco e blu. Ricordano vagamente certi maestri del Quattrocento come Piero della Francesca e classici moderni come Cézanne e in singoli casi persino Klee. Anche nelle nature morte Maranta raggiunge un forte grado di stilizzazione e forte espressività con un minimo di mezzi. Si serve per lo più di un unico colore, il rosso o il giallo variamente sfumato, su uno sfondo di campiture rettangolari e grigie, rimanendo sempre decisamente ancorato al figurativo.

«Imponente e impetuosa» è stata definita la pittura del nostro conterraneo nella stampa locale. In parte essa lo è e si muove in tutta libertà, ma non esce dall'alveo della tradizione e ha sempre un impatto di tipo decisamente estetico sull'osservatore.

Studio 10:

«Più nessuno mi porterà nel Sud»

Nei mesi di ottobre e novembre, alla Galleria Studio 10, Rabengasse 10 in Coira, ha avuto luogo una mostra collettiva dal titolo emblematico, imprestato da Quasimodo: «Più nessuno mi porterà nel Sud». Il Sud inteso come mito dell'infanzia, di un paradiso perduto, «di una primitiva innocenza e perduta comunione con le cose». Gli artisti erano gli spagnoli Miquel Cunill e Xavier Masero, e Paolo Vitali di Coira. Tutti giovani artisti di belle speranze che hanno tematizzato il mistero, la vita e la morte in opere di grande sensibilità e originalità.

Appena allestita la mostra, Paolo Vitali, che in occasione della recente esposizione di Natale al Kunsthaus doveva essere accolto nella famiglia degli artisti grigionesi (SPSAS), è rimasto vittima in Francia di un incidente stradale. Ha fatto così ritorno a un Sud migliore di ogni altro, ma ha lasciato parenti e amici nella più profonda costernazione.

Dall'8 dicembre 1995 al 20 gennaio 1996 la Galleria Studio 10 ha dedicato una mostra retrospettiva al pittore e incisore all'acquaforte Fritz Pauli, 1891-1968, uno dei maggiori esponenti dell'Espressionismo svizzero.

Galleria Luciano Fasciati

Dal 4 novembre al 2 dicembre 1995, la Galleria Luciano Fasciati a Coira, Reichsgasse 46, ha allestito una mostra intitolata «La scrittura nel quadro» (Schrift im Bild) con opere di sette artisti svizzeri e italiani. Le opere erano eseguite nelle tecniche più disparate, tradizionali e avanguardistiche: scultura, olio, fotografia e video. Una mostra di notevole attualità e qualità secondo i moderni canoni dell'arte.

Dal 16 dicembre 1995 al 13 gennaio 1996 Fasciati ha esposto opere dell'artista veneziano Giovanni Rizzoli in collaborazione con Sophie Mondini. Si tratta di disegni, oli e acqueforti in cui domina il bianco, il grigio e il nero e spesso la figura umana espressionisticamente deformata.

Mostra di Damiano Gianoli

Il 24 e 25 novembre 1995 Damiano Gianoli ha allestito una mostra retrospetti-

va, con opere degli ultimi 13 anni, a Zurigo-Örlikon (ABB-Areal, Birchstrasse 180). Con questa manifestazione il nostro pittore ha preso commiato dal pubblico zurighese. A partire da quest'anno risiederà infatti a Thonon-les-Bains in Francia, in cerca di maggiore tranquillità e nuove ispirazioni. Ma, a sua detta, non dimenticherà la città che per tanti anni l'ha ospitato e accolto con simpatia: gliel'ha dimostrato anche in occasione della personale del 24 novembre, procurando grande soddisfazione al pittore poschiavino.